

Spettacoli

Il "Piccolo Teatro di Milano", al "Donizetti",
"Stasera si recita a soggetto",
 ha avuto pieno successo

Nel travaglio del suo continuo fluire, la vita è perenne rinnovellamento e, perciò, continua trasformazione. L'arte no, l'arte supera la vita, ma l'arresta nella eternità. Porta cioè « la pena della sua forma », la pena di essere « così » e di non poter essere « altrimenti »; l'arte « consiste » ma non « diviene », la « vita » « diviene » ma non « consiste ».

Ne consegue che se — per miracolo del cielo — i personaggi di un dramma potessero destarsi, e da soli uscire dalla immobilità eterna in cui li ha inchiodati il poeta, ripeterebbero all'infinito la parte che ebbero assegnata dalla mente che li generò.

Quando, invece, cominciano a vivere in qualcuno — attore o spettatore — si modificano, si trasformano, diventano un'altra cosa. La tragedia, pertanto, dell'artista, è nel vedere morta la sua creatura con lo svanire dello stesso sogno che l'ha creata. E quella della vita, nel non potersi rappresentare per ciò che vorrebbe essere.

Partendo da queste premesse, il dottor Hinkfuss, regista di « Questa sera si recita a soggetto », si convince che l'unico modo di dare l'impressione della vita vera — della pena cioè del suo moto — sia quella di creare attori-autori: recitare a soggetto. Ricorda Hinkfuss che... Luigi Pirandello, nella prefazione della « Storia del Teatro Italiano », ha già rivendicato la bontà di questo metodo. Esso ci fece uscire dalla sterile imitazione del teatro classico: fummo noi, italiani — ricorda —, a salvare ciò che era vivo nel teatro classico, tipificandone i caratteri e lasciandoli esistere soltanto nella perfetta unità di vita che ebbero dagli attori-autori. Ora, « questa sera », Hinkfuss ripeterà l'esperimento, allo scopo di salvare la verità della vita: « l'effetto, il sapore, il colore, la passione, l'ardore, l'impeto ». Il « canovaccio » lo trae da una novella di un certo... signor Pirandello. La rappresentazione — assicura, però — sarà un'altra cosa: « l'opera dello scrittore è finita nel punto stesso ch'egli ha finito di scrivere, l'ultima parola ».

Si illude, invero, anche Hinkfuss. Egli dimentica che anche il « canovaccio », pur scatenando la vita, è sempre una prigione per l'anima anelante di libertà. Chi potrà allora contenere più le forze, così scatenate, nei limiti seguiti? « Più si parla e più ci si monta » — gli osserva un attore —. « Tanto meglio, tanto meglio così » — acconsente il regista —. « Che, tanto meglio, se poi pretende si stia attenti alla scena ». Ed un altro: « Che vuole che noi pensiamo più al suo teatro, noi, se dobbiamo vivere? ». « Bisogna che lei se ne vada » urlano tutti al regista. Ognuno la parte se la fa da sé, come vuole, perché ognuno esiste in ogni sua percezione, e ogni nuova percezione crea un individuo diverso, un essere nuovo; e la vita che nasce non la comanda nessuno.

Questo in due ore circa di spettacolo, che vola attraverso l'intrigo di vicende indavolate, vicende denudate da ogni orpello, spolpate da ogni finzione, vive di solo pensiero; vicende che sembrano proporre problemi aridamente intellettualistici e che, invece, hanno una incommensurabile ricchezza di elementi umani e drammatici; vicende, infine, nelle quali tu non sai più se ammirare il poeta che pensa od il pensatore che dimostra, o l'audace che fonde in uno stesso orologio bruciante l'affanno umano — che ride con la maschera della finzione e stilla pianto a volto nudo — e che propone un nuovo problema: il teatro senza « carta dipinta ». Il quale problema, a parer nostro, non è stato ancora ben luneggiato dalla critica. Con questo singolare e potente dramma che, come il teatro greco, non consente divisione di atti, Luigi Pirandello demolisce la barriera tra palcoscenico e platea; mescola pubblico ed attori; crea un teatro essenzialmente corale. Il lavoro è l'idea; il « personaggio » che la realizza, il pubblico; la scena, tutto il teatro, tutta la vita; azione, il sogno dell'uomo, le sue passioni, i suoi amori, le sue ire, i suoi sgomenti, i suoi smarrimenti, i suoi deliri, i suoi abbandoni, le sue aspirazioni.

È chiaro come l'interpretazione del lavoro sia tra le meno agevoli. Uno spettacolo è questo: frazionato in tanti episodi; un diamante le cui facce prendono ed irradiano luci di verità e di allucinazione; di fissità e di movimento; di rivelazione e di mistero; di amarezza e di sarcasmo; di rancore e di disperazione; di amore e di odio. Non è, pertanto, chi non veda quanto arduo sia dare vita ad ogni episodio e proporzione a tutti; fondere, nel crogiuolo della idea motrice gli elementi di pensiero e di sentimento; sì che l'uno viva in funzione dell'altro; orchestrare il coro delle parole, dei pensieri, dei sentimenti e delle situazioni, subordinando con umiltà la stessa personalità dell'artista, alle supreme necessità dello spettacolo.

E questo è stato fatto con genialità dal regista Giorgio Strehler, da Lilla Brignone, artista di efficacia calda ed amara; da Marcello Moretti, il preoccupato e finemente scanzonato dottor Hinkfuss; dal mirabile Antonio Battistella, da Giusi Raspani Dandolo, dal forte Gianni Santuccio e da tutti gli attori del « Piccolo Teatro », che a loro lode ricordiamo a parte. Due chiamate dopo il primo tempo, quattro dopo il secondo. Applausi a scena aperta alla Brignone ed al Santuccio.

Alfonso Vaiana

Gli interpreti

Hanno interpretato « Questa sera si recita a soggetto » i signori: Marcello Moretti, Gianni Santuccio, Lilla Brignone, Antonio Battistella, Giusi Raspani Dandolo, Mario Feliciani, Ottavio Fanfani, Gianni Mantesi, Marcello Bertini, Paolo Ferrari, Amalia D'Alessio, Gabriella Pascoli, Edda Albertini, Roberto Pescara, Toni Comello, Dino Riefolo, Giorgio Malvezzi, Franca Norsa, Rosita Lupi, Anna Mondani.